ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 75 - Num. 180
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-948

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 29-30 Luglio 1941 Anno XIX

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-391): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 78, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Vittoriose azioni della Marina italiana

Un cacciatorpediniere inglese affondato dai Mas reduci dall'impresa di Malta

Una petroliera colata a picco da un nostro sommergibile nell'Atlantico

BOLLETTINO n. 420

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

I nostri «mas» che avevano appoggiato i mezzi navali d'assalto penetrati nella notte sul 26 nel porto di La Valletta (Malta), ebbero durante il ritorno un violento scontro con unità sottili e velivoli nemici, contro i quali intervennero efficacemente anche aerei nazionali.

Un cacciatorpediniere inglese, silurato da un «mas», è stato visto affondare dai nostri aerei. Due dei «mas» non sono rientrati alla base.

Nell'Africa Settentrionale, durante una nostra puntata offensiva effettuata sul fronte di Sollum nel pomeriggio del 27, un reparto tedesco ha catturato prigionieri e inflitto perdite agli elementi avanzati avversari, costringendoli a ripiegare. Sul fronte di Tobruk vivace attività delle opposte artiglierie.

Nell'Africa Orientale, in regione Gondar, azioni di elementi avanzati e d'artiglieria.

Nel pomeriggio di ieri velivoli britannici hanno attaccato a bassa quota alcune località della Sicilia. Qualche ferito e danni di poca importanza. La nostra caccia, prontamente intervenuta, ha abbattuto in fiamme a circa trenta chilometri da Augusta un aereo del tipo «Beaufighter», che è precipitato in mare.

Un nostro sommergibile, operante in Atlantico al comando del tenente di vascello Di Giacomo, ha affondato una petroliera da settemila tonnellate con pieno carico.

Come avvenne lo scontro tra "Mas„ e cacciatorpediniere

(Da uno degli inviati speciali dell'«Agenzia Stefani»)

Zona di operazioni, martedì sera.

Le nostre unità sottili di appoggio ai mezzi di assalto che compirono nella notte sul 26 luglio l'ardimentoso forzamento della munitissima base di Malta si sono incontrate, al ritorno, con una formazione nemica di naviglio leggero.

Nello scontro che ne è seguito, e a cui hanno partecipato nostri caccia che appoggiavano le unità della Regia Marina, un cacciatorpediniere inglese è stato colpito dal siluro di uno dei mas, mentre per parte nostra due mas non rientravano alla base. Il cacciatorpediniere silurato fu visto dagli aerei sbandare fortemente e successivamente completamente abbattuto sul fianco. Le imbarcazioni di salvataggio erano già state messe in mare.

La brillante azione su Malta era stata da noi minutamente preparata da molto tempo, dopo i precedenti ottimi risultati conseguiti in imprese del genere. Si ricorderà quella compiuta nella baia di Suda, in occasione della quale i Bollettini inglesi, dando un'ennesima prova di scarsa serietà, parlarono di un completo fallimento. Invece all'atto dell'occupazione da parte nostra dell'isola di Creta fu possibile constatare che nella baia di Suda erano stati affondati l'incrociatore York e due grosse petroliere e altri mercantili minori.

Al contrario il nostro Bollettino straordinario in occasione dell'impresa su Malta ha dato notizie di estrema sobrietà limitandosi a rilevare che otto violentissime esplosioni con fiammate sono state osservate nel porto. Occorre rilevare l'alto spirito di sacrificio dei nostri uomini che hanno partecipato all'azione coi mezzi d'assalto. Si tratta di volontari, i quali prendono parte a queste imprese con la massima sicurezza di un difficilissimo ritorno alle navi da cui partono e di una assai probabile prigionia. Ancora una volta, dunque, i nostri marinai hanno dato superba dimostrazione al nemico della loro audacia la quale è stata coronata dal già meritato successo.

Contro l'Inghilterra

Due navi distrutte Impianti portuali bombardati

Berlino, martedì sera.

Aerei tedeschi da combattimento isolati hanno attaccato, nella notte su oggi i porti inglesi di Great Yarmouth, di Harwick e di Aberdeen. La buona visibilità ha consentito di osservare che le bombe lanciate sono scoppiate sugli obiettivi prestabiliti.

Un aereo tedesco da combattimento ha attaccato nella notte sul 29 luglio un convoglio britannico presso la costa sud-orientale inglese, colpendo con una bomba di grosso calibro una nave mercantile di 10.000 tonnellate di stazza, sulla quale, dopo il colpo, si è verificata una potente esplosione, tanto che è da ritenersi che la nave sia stata distrutta.

Il 28 luglio un aereo da combattimento tedesco ha affondato, duecento chilometri ad occidente delle Isole Shetland, una nave mercantile inglese della stazza di mille tonnellate.

Numerosi prigionieri catturati dagli ungheresi

Budapest, martedì sera.

Lo Stato Maggiore della Honved, in un Bollettino ufficiale concernente la lotta che si è svolta negli ultimi giorni contro le truppe bolsceviche, annuncia che le truppe ungheresi hanno conseguito nuovi successi.

Il nemico, che si è difeso con vigore, è stato cacciato dalle sue posizioni e inseguito durante la sua ritirata verso est. Le truppe ungheresi hanno vinto con infaticabile tenacia le difficoltà del terreno e la resistenza opposta dalle forze sovietiche al fine di ritardare la marcia vittoriosa. Durante tale avanzata le truppe della Honved hanno catturato numerosi prigionieri e una notevole quantità di materiale bellico.

(Radio Stefani).

LA SITUAZIONE

La battaglia al fronte orientale

Sui tre fronti principali di battaglia, in direzione di Leningrado, Mosca e Kiew, la lotta continua. In forma eccezionalmente violenta si combatte nel settore centrale a cento chilometri oltre a Smolensk ed anche a cento chilometri alle spalle della città. Il comunicato ufficiale tedesco ha affermato ieri che la battaglia si avvicina alla sua vittoriosa conclusione.

Anche dopo questo nuovo successo è probabile che la strada di Mosca non sia ancora aperta. Stalin sembra deciso, sino ai limiti estremi del possibile, a difendere la città perchè lo sgombero della capitale sarebbe una perdita irreparabile per i rifornimenti militari. E' quindi probabile che sulla strada che da Smolensk conduce al Cremlino nuove unità siano state raccolte per sbarrare il cammino all'avanzata tedesca e che altre dure battaglie siano inevitabili.

Nel giudicare le operazioni militari al fronte orientale non è possibile fare dei confronti con la campagna condotta dai tedeschi in Francia. In cinque settimane le divisioni corazzate al fronte russo sono avanzate, in taluni punti, per 600 chilometri di profondità e la battaglia continua. In Francia, dopo poche centinaia di chilometri, i tedeschi dalla frontiera belga giunsero a Parigi.

Non solo il fattore distanza ma anche quello del numero contribuisce a mutare le caratteristiche della lotta. In Francia le unità accerchiate si sono arrese quasi senza combattere, al fronte orientale invece il comando russo fa massacrare senza la minima esitazione interi Corpi d'Armata per guadagnare qualche giorno di tempo. Nella lotta contro l'U.R.S.S. non solo le divisioni corazzate ed aeree ma anche le masse di fanteria hanno una parte decisiva nella lotta.

Se al fronte occidentale il tempo della battaglia poteva essere calcolato a settimane a quello orientale è previsto in mesi, a meno che, dopo nuove prossime e sicure sconfitte, il sistema politico non si sfasci sotto il peso della disfatta. Ad evitar questo pericolo, vigilano, alle spalle di Stalin, i trecentomila della G.P.U. guidati dal cechista Beria che ieri a Pietroburgo ha fatto fucilare centinaia di persone accusate di tradimento della causa comunista. Come ai tempi del peggiore terrore, oggi la G.P.U. punisce con la morte ogni sospetto. Sovente fucila anche senza precise accuse, a scopo preventivo.

Giornali e radio della Russia sovietica chiedono sentenze capitali contro i «sabotatori»

Stoccolma, martedì sera.

Notizie dall'inferno bolscevico informano che nel vasto quadro di quella disorganizzazione russa, che il linguaggio bolscevico chiama «sabotaggio», figurano oggi i capi pompieri di Mosca. Essi infatti sono stati accusati di sabotaggio durante i recenti bombardamenti effettuati sulla capitale sovietica, dall'aviazione germanica. Conoscendo i sistemi bolscevichi è facile intuire quale sarà la sorte riservata a questi presunti sabotatori.

Intanto la *Pravda* minaccia altri arresti.

Dal suo canto, l'annunciatore della stazione radio di Pietroburgo ha incitato ieri la popolazione a dare spietata caccia ai «briganti zaristi», la cui vera natura (sono le parole dell'annunciatore), tenuta nascosta durante il regime bolscevico si è rivelata ora apertamente.

Lo stesso annunciatore ha riferito che sono state effettuate numerose esecuzioni e che molte altre si delineano all'orizzonte. Pare che queste esecuzioni siano la diretta conseguenza di tentativi di rivolta avutisi in questi giorni a Pietroburgo tra la popolazione.

«Radiostefani».

Mentre continua la pressione verso Est

Oltre 9 mila carri corazzati perduti dai russi dall'inizio del conflitto

Le truppe sovietiche circondate si stanno arrendendo - L'aviazione tedesca non dà tregua ai combattenti ed alle retrovie

Intensificate azioni aeree contro la Gran Bretagna

(Servizio speciale di Stampa Sera)

BERLINO, martedì sera.

Dai vari settori dello sterminato fronte russo-europeo, vengono segnalati numerosi, vittoriosi episodi che dimostrano come si sia ormai alla fine di tutte le battaglie di annientamento impegnate dalle truppe alleate contro i reparti sovietici circondati.

Dal fronte romeno a quello finlandese, man mano che si vuotano le sacche, aumenta la pressione contro le nuove linee di resistenza sovietiche.

Le perdite russe nel settore di Smolensk sono terribili. Negli ultimi giorni di battaglia, solamente nella zona centrale del fronte sono stati distrutti o catturati oltre cinquecento carri armati.

Dall'inizio della guerra i mezzi corazzati perduti dall'esercito bolscevico hanno raggiunto l'imponente totale di 9000.

L'aviazione germanica domina i cieli della Russia, bombardando senza remissione obbiettivi lontani e vicini.

Sul fronte dell'Inghilterra l'aviazione britannica ha cessato le proprie incursioni diurne sui territori occupati dopo tre giorni di attività, durante le quali sono andati perduti 100 aerei inglesi. La «Non - stop - offensive» è decisamente fallita. Le forze aeronautiche germaniche hanno, invece, regolarmente continuato la propria attività contro gli obbiettivi militari ed economici delle isole. La «Berliner Zeitung Am Mittag» pubblica un sensazionale dispaccio del «D. N. B.» inviato da Istanbul, secondo il quale numerosi reparti sovietici hanno dovuto essere impiegati contro i «nemici interni» e cioè contro rivoltosi, disertori e dissidenti che sabotano linee ferroviarie, telefoniche e telegrafiche.

Queste notizie sono state portate in Turchia da viaggiatori e da fuggiaschi dalla Russia.

Felice Bellotti

Violento attacco degli aerei tedeschi contro Mosca

HELSINKI, martedì sera.

Notizie da Mosca informano che nella notte sopra martedì, potenti formazioni delle forze aeree germaniche hanno violentemente attaccato la Capitale dell'Unione Sovietica.

Dalle stesse notizie si apprende che l'artiglieria contraerea sovietica è entrata in azione, continuando per molto tempo un intenso fuoco di sbarramento che ha costretto una parte delle forze attaccanti ad invertire la rotta. Anche la caccia notturna sovietica è intervenuta nella lotta.

Gli apparecchi tedeschi che non sono riusciti a penetrare sulla città hanno lanciato un certo numero di bombe le quali, secondo le notizie pervenute, hanno causato dei danni materiali nonchè delle vittime, sia in morti che feriti.

Le isole del Ladoga occupate dai finlandesi

Helsinki, martedì sera.

Da competente fonte finlandese si comunicano i seguenti particolari in merito alla situazione sul fronte russo-finlandese:

«La situazione ad Hangö continua stazionaria. I prigionieri hanno detto che le truppe sovietiche sono state tolte dalla Lituania per destinarle ad Hangö.

«Sono stati respinti con gravi perdite per il nemico, attacchi celeri sovietici nel settore di Viipuri; nella loro fuga i russi hanno incendiato la città di Sortavala. L'attività aviatoria sovietica sul fronte e sulle retroguardie è stata debole. Al nord-est del lago Ladoga i bolscevichi durante un combattimento, hanno attaccato con forze aeree, ma non hanno ottenuto alcun successo.

In competenti circoli finlandesi viene pure annunciato lunedì che le isole di Mantsinsaari e Lunkulansaari, sulla costa orientale del lago Ladoga, sono state occupate dalle truppe finniche. (D. N. B.).

La danza macabra dei tre Marescialli

Decine di Divisioni sovietiche sacrificate per la resistenza a oltranza

Da tutti i settori del fronte si chiedono nuove riserve

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berna, martedì sera.

(S.) — Ieri, la battaglia che si svolge fra Smolensk e Mosca era chiamata nelle informazioni anglo-russe la «più grande battaglia di questa guerra». Oggi viene qualificata la «più grande battaglia della storia». Non possiamo giudicare quanto sia fondata questa affermazione, ma constatiamo che da parte nemica viene giustificata, asserendo che le masse di uomini e di materiale che vi sono impiegate superano tutte quelle impiegate finora, anche nella guerra di Francia.

Bisogna, dunque, che questo sia vero, almeno per ciò che riguarda le forze di uomini e di congegni bellici che i russi gettano nell'immenso crogiolo. Che fine hanno fatto le venti divisioni che sabato ancora venivano inviate sul fronte di Mosca?

Altri rinforzi

Certamente esse non sono state sufficienti a Timoscenko, se oggi si comunica che il maresciallo ha chiesto nuovi e importanti rinforzi.

Quale sia il valore di queste riserve ce lo dicono i tedeschi: infatti in una corrispondenza da Berlino alla *National Zeitung* di Basilea, nella quale si ammette pure che la battaglia ha preso proporzioni gigantesche, si specifica che il Comando dell'esercito del Reich ha potuto constatare che le ultime truppe sovietiche lanciate nel combattimento sono costituite da uomini poco o punto istruiti. Molti di essi non hanno ricevuto che otto giorni di istruzione. Si tratta, dunque, degli ultimi arruolamenti consecutivi alla proclamazione della leva in massa, che avrebbe dovuto fornire alla Russia i mezzi umani per la difesa dell'interno del paese, mezzi che avrebbero dovuto venire impiegati, secondo le previsioni, molto più tardi.

Gli inattesi risultati dell'offensiva germanica e l'impossibilità del Comitato Supremo di Difesa di eseguire una ritirata delle forze combattenti, hanno invece obbligato Stalin e i generali che lo circondano a gettare nella linea del fuoco le reclute appena indossata l'uniforme.

Il Maresciallo Timoscenko ha dichiarato nuovamente che la lotta dinanzi a Mosca sarà proseguita fino agli estremi. Egli cerca di rifornire dall'aria le truppe circondate nella zona di Smolensk e compie sforzi supremi per aiutarle, giacchè si rende conto che l'azione tedesca contro le altre forze sovietiche che si trovano schierate davanti a Mosca potrà essere decisiva allorquando i nuclei di resistenza della zona di Smolensk saranno completamente eliminati.

Il maresciallo sovietico, che si attribuisce ora il merito di ritardare l'avanzata tedesca sulla Capitale, prevede con terrore il momento in cui il nemico avrà fatto piazza pulita di questi centri arretrati di resistenza e si lancerà con tutto il suo impeto e con tutti i suoi mezzi, contro le forze che restano a disposizione per la difesa della Capitale.

Ogni giorno, ogni ora che passano avvicinano inesorabilmente questo momento fatale. Le ultime notizie da Mosca dicono che la battaglia prosegue con violenza estrema.

Sulle ali estreme

A Mosca la situazione sul fronte di Kiev, difeso dal maresciallo Budienny è giudicata così: nel settore di Seltomir si nota una costante pressione del nemico che svolge l'attacco frontale contro Kiev; si giudica poi pericolosissima la manovra di accerchiamento delle ali.

«Grandi forze nemiche di artiglieria e di fanteria stanno infatti tentando di prendere la città a rovescio e il maresciallo Budienny — si dichiara testualmente — deve fronteggiare una situazione criticissima».

Permane inoltre il dubbio sulle intenzioni del Comando tedesco, che potrebbe anche, da un momento all'altro, far deviare una parte delle forze al sud, in direzione di Odessa. Anche il maresciallo Budienny ha chiesto rinforzi, che marciano a tappe forzate, ma che sono ostacolati dal maltempo. Frattanto continua in questo settore un violento duello di artiglieria.

Infine la battaglia per Pietroburgo, secondo l'opinione espressa dal maresciallo Voroscilof, non sarebbe ancora giunta al suo punto culminante.

Fra i laghi Ladoga e Onega i russi sfruttano il terreno accidentato e favorevole alla difesa e si aggrappano disperatamente a certe posizioni sulla riva occidentale del lago Onega, posizioni che però non vengono nominate, per cui non è possibile, in base a queste informazioni da Mosca, giudicare di quanto la battaglia si sia avvicinata alla linea del fiume Swir.

Le ultime notizie, però, dicono che le truppe tedesco-finlandesi hanno sferrato una nuova offensiva in quella zona e riconoscono che hanno conquistato [illegible] terreno, cosicchè la situazione viene giudicata a Mosca come seria per le truppe sovietiche.

Quanto alla lotta che si svolge a sud del Lago Ladoga, ossia nelle vicinanze più immediate di Pietroburgo, da parte russa si afferma che i tedeschi debbono ancora impossessarsi delle fortificazioni difensive dell'ex-Capitale e si affetta una certa sicurezza, perchè Voroscilof in queste ultime settimane ha molto rafforzato queste posizioni. Ma è evidente che quando sarà riuscita la manovra dal nord e saranno avanzate le forze che combattono fra i laghi di Ladoga e di Onega, l'importanza di queste fortificazioni rimarrà del tutto annullata.

Da questo sguardo alla situazione sui tre settori del fronte sovietico, come essa appare dalle notizie che giungono da Mosca, si ricava l'impressione generale che i tre comandanti sovietici stanno prolungando una resistenza frazionata, sconnessa e disorganica, nella quale consumano contemporaneamente il materiale bellico migliore, le forze di prima linea e le riserve, comprese le reclute di nuova nomina, vivendo, per così dire, alla giornata, ma sono ormai incapaci di un'azione difensiva rispondente ai concetti di una vera arte militare.

La disfatta è inevitabile.

Il romanzo della vita di Giacomo Puccini attraverso le sue lettere

Banchetti un po' dappertutto e una... indigestione della critica

XI

Sul lago e nella macchia pisana filtravano i primi bagliori gelidi dell'alba quando Giacomo Puccini strappava al pianoforte quegli ultimi accordi cupi, lenti, tenuti che preparano il silenzio in cui cade la domanda angosciosa di Rodolfo agli amici: «che vuol dire quell'andare e venire quel guardarmi così?...». Poi l'urlo lacerante e disperato: Mimì, Mimì, Mimì... Ecco: la piccola fioraia, il capo reclinato dolcemente sul sospirato manicotto, è già nell'al di là. Addio Mimì... Un singhiozzo serra la gola al maestro, gli occhi gli si impregnano di lagrime. Il primo pianto per la sua creatura — quel pianto che più tardi dilagherà nel mondo — è il suo, com'era di Mimì il primo sole che baciava la sua germogliante sul davanzale dell'abbaino squallido.

Albata nella macchia pisana

Giacomo quella [notte] aveva voluto restar solo. I pittori non vennero come sempre ad raccogliersi intorno al tavolo dove fumava il ponce preparato dalla signora Elvira. Egli sentiva che nella notte avrebbe finito l'opera e voleva finirla in atmosfera di isolamento e poesia. Chiudere il capolavoro spremendo il cuore gonfio sulle ultime note, senza che nessuno lo sentisse o lo vedesse. Chè, solitamente, mentre componeva, gli amici chiacchieravano e fumavano nello stesso stanzone e quel baccano non lo disturbava. Anzi spesso gli piaceva, mentre s'accompagnava la battuta al piano, sentire che dall'oscurità i pittori rispondevano: «Soli d'inverno è cosa da morire...» egli [cominciava]. E gli altri, [illegible] in coro: «e ci lasceremo alla stagion dei fiori...».

Ora tutto finiva. Due anni di lavoro e di tormento, di discussioni aspre e di rifacimenti faticosi si concludevano con la morte di Mimì. A festeggiare il grande avvenimento Giacomo aveva convitato a banchetto gli amici. Oltre la colonia di Torre del lago, i fedeli di Lucca si strinsero in quel pomeriggio di novembre del 1895 intorno al pianoforte per far l'intera conoscenza del vivo e [commosso] quartetto. Si rise, si pianse, si abbracciò il compositore preconizzando un successo memorabile, unico nella storia della lirica pucciniana.

Un'aringa famosa

Perchè il pranzo fosse degno dell'avvenimento, Giacomo [era andato] a caccia nella tenuta dei Ginori alla Piaggetta, facendo larga strage di fagiani. Di fronte alla luculliana imbandigione un commensale alzando come in offertorio il piatto ricolmo, per restare in colore di Bohème esclamò:

— Questa è un'aringa degna di Demostene, perchè sa di fagiano...

A che Puccini, mantenendosi in tono, rispose con le stesse parole del romanzo di Murger:

— L'aringa è a torto disprezzata; tutto sta nella maniera di saperla cucinare.

Nel mese successivo, per Natale, un secondo banchetto festeggiava la fine sospirata di Bohème, questa volta in casa di Giuseppe Giacosa. Un colossale panettone troneggiava sulla mensa. Quel dolce, dopo tante amarezze, l'aveva mandato il signor Giulio. E all'indomani il poeta trasformava il panettone in un serto di lauro con questi versi di ringraziamento:

«Mai così aulente foglia — ebbe il lauro che Roma — e Atene tributar concordi al metro — poetico e guerresco — quale dal tuo germoglia — o Divo Giulio, insuccherato serto — posato sul guanciale di Toombra. — Serto gargantuesco — anzi pantagruelico che invoglia — a golose peccata — l'amichevol brigata — raccolta intorno al familiar mio desco, — Ed con tal monumento, oggi si premia — l'inedita Bohèmia — sarà, che sarà — quand'essa alla ribalta splenderà? —.

La Bohème a Torino

La risposta venne — aimè — dai critici torinesi, aspramente concordi ed implacabili, all'indomani della prima rappresentazione al Regio la sera del primo febbraio del '96.

Dirigeva Arturo Toscanini. Il quartetto era affidato alla Ferrani, la creatrice di Manon, alla Vitale, Musetta, al tenore Evan Gorga, Rodolfo, e al baritono Moro, Marcello.

Puccini, a quella prima torinese era contrario. Aveva confidato al signor Giulio il suo presentimento, maturato durante le prove:

— Sento in aria odore di [tempesta]. Sento intorno freddezza e diffidenza. So che la chiamano l'opera degli straccioni, e non hanno fiducia... Vedrà che la critica mi farà pagar caro il trionfo di Manon... Basta... che Dio ce la mandi buona...

— Non abbia paura... — gli [illegible] l'editore.

Nessuno infatti più di lui era innamorato dell'opera. Pochi giorni prima aveva scritto a un amico: «Se non fosse la paura di pronunciare una parola troppo grossa, [oserei] arrivarmi a dire che la Bohème è un capolavoro.

La partitura del terz'atto di «Bohème»

Di che capolavoro si trattasse lo scrisse il Berta nella Gazzetta del Popolo: «Noi ci domandiamo se in coscienza il Puccini, tra l'onda inebriante degli applausi, non abbia provato come il senso di abdicazione. Non ha egli avvertito che la Bohème comprometteva una ora passata che gli aveva dato gloria e fama seria e duratura?». Questo era l'inizio. Non più aspro e tagliente era il seguito: «Noi ci domandiamo che cosa spinse il Puccini sul pendio deplorevole di questa Bohème. La domanda è amara, e noi non l'avanziamo senza una punta di dolore, noi che abbiamo applaudito e applaudiremo sempre a Manon nella quale si rivela un compositore che sapeva sposare il magistero orchestrale alla più sana italianità di concezione. Maestro, voi siete giovane e forte, voi avete ingegno, cultura e fantasia, come pochi hanno; oggi vi siete levato il capriccio di costringere il pubblico ad applaudirvi dove e quando avete voluto. Per una volta tanto sta bene. Ma nell'avvenire tornate alle grandi e difficili battaglie dell'arte...».

Il successo di pubblico c'era stato. Non imponente, non travolgente, la prima sera, ma tuttavia schietto e cordiale. La critica non ne volle tener conto. Nella Stampa Carlo Bersezio affermava che quella non poteva certo dirsi un'opera riuscita. Musica leggera, molto leggera, troppo leggera non soltanto nelle parti briose ma anche in quelle passionali e drammatiche. Di più una recisa affermazione di ipoteca sul futuro: «Come la Bohème non lascia grande impressione sull'animo degli uditori, non lascierà grande traccia nella storia del nostro teatro lirico. E sarà bene se l'autore, considerandola come l'errore di un momento, proseguirà gagliardamente la strada buona e si persuaderà che questo è stato un breve traviamento dal cammino dell'arte.

Solo Giovanni Pozza...

E infine Luigi Alberto Villanis sulla Gazzetta di Torino, dopo essersi domandato a quale genere apparteneva o s'accostava l'opera, dava questa risposta: «Abbandonati quegli aurei modelli che rivelavano nell'autore delle Villi un artista in traccia di alti ideali, in [questa] Bohème è vera musica fatta per il godimento immediato, musica intuitiva. In questo punto di partenza sta l'elogio e la condanna».

Solo Giovanni Pozza, amicissimo di Giacosa, tentava sul Corriere della Sera di salvare la situazione attaccandosi al libretto: «La fortunata concezione del libretto fa sì che mentre si ride spesso come a una commedia, si prova poi la commozione più profonda che dramma umano possa produrre. Non sono contrasti ricercati, ma pagine saltuarie di quella vita che Murger ha dichiarato gaia e terribile. E' un libretto letterariamente pregevolissimo; ma a mio avviso esige troppo dalla musica, la quale deve ora trovare toni freschi di colore, ora accenti inspirati di passione, generando una immancabile slegatura...».

Ma profetizzando sulla sua vitalità, con sicurezza afferma che: «l'opera avrà lunga fortuna sui teatri giacchè, se suggerisce qualche apprezzamento critico, ha qualità da farla piacere tanto a quelli che amano nella musica aver soltanto diletto, come a quelli che hanno maggiori esigenze. Gli uni si compiaceranno di [illegible] qualche [illegible] geniale, gli altri di ricercar qualche [illegible] di orchestrazione o di armonizzazione. Gli uni diranno che è musica bella, gli altri che è musica ben fatta».

Meno male! Se non che, a ribadire la condanna, a creare intorno a quella prima una fredda diffidenza, un notissimo agente teatrale e librettista, Carlo d'Ormeville, autore del Ruy Blas, spediva nella notte un telegramma ai giornali teatrali milanesi testualmente così concepito:

«Bohème, opera mancata, non farà giro».

Che Iddio glielo perdoni.

Neanche a farlo apposta, quasi che quel telegramma avesse dischiuso la via della fortuna, Bohème esaurisce il Regio per ventiquattro sere consecutive. Nell'aprile va in Sicilia. Al Massimo di Palermo chi dirige è Leopoldo Mugnone. Puccini lo ha sempre e per tutta la vita proclamato il più grande e fraterno concertatore e interprete delle opere sue. Rodolfo e Mimì, stavolta, sono Garbin e la Stehle. Marcello è il Soltolano, Musetta Ada Giachetti. E' il tredici del mese, venerdì. Mugnone trema e vorrebbe rimandare la recita. Puccini no. E' sereno, tranquillo. Si sente sicuro. Gli piace di sfidar la jettatura. Infatti l'opera trionfa fra applausi clamorosi. Alla fine nessuno abbandona il suo posto. Mentre direttore, interpreti ed autore si presentano per l'ennesima volta alla ribalta, qualcuno grida bis. Le voci trovano eco. La richiesta si fa unanime, imponente, assordante. Giacomo e Mugnone si guardano, si intendono. E sia. Si cala la tela. Mugnone è già sul podio. Dà l'attacco. Il velario si rialza e Musetta rientra affannosamente nella soffitta dei bohémi esclamando: — C'è Mimì che mi segue e che sta male. — Nel far le scale — più non resse...

Il pubblico, per la seconda volta è in delirio.

Opera mancata non farà giro: ho sott'occhio le date delle prime all'estero, mentre in Italia ogni teatro ha in cartellone Bohème: 1896 Buenos Ayres e Budapest in edizione ungherese. 1897 Alessandria d'Egitto, Mosca, Manchester, Londra, Berlino, in tedesco, Vienna al teatro An-der-Wien. 1898 Barcellona e al 13 giugno, finalmente Parigi, all'Opera Comica, diretta da Carré.

Puccini va in Egitto, passa in Inghilterra, è a Parigi.

Il 26 maggio scrive a Giulio Ricordi:

«Oggi si farà la prima lettura in orchestra... Finora si è perduto un gran tempo per la mise en scène... Sono di una lentezza snervante e demolente. Io sono dimagrato e la nausea per la Bohème è tale che sono sgomentato a comunicare un po' d'entusiasmo e un po' di vitalità italiani a questi impiegati supini e passivi. Ora spero che si avvicini la fine di questa via crucis. Con Carré non c'è mezzo di far nulla. Vuol fare tutto lui e ha messo in scena l'opera (bene, è vero) imparandola seduta stante con mia perdita di tempo incredibile. Anche la Guiraudon comincia a entrare nel personaggio. Ne farà una Mimì bambina, forse troppo ingenua e poco drammatica, ma credo che questa nuova incarnazione non sia male: avrà un cachet speciale. Il resto va bene. Anche il tenore si sveltisce. Splendido Schaunard il Fugère, peccato che abbia così poca parte. Ottimi gli altri. Solo il Colline è svogliato: è l'Isnardon...».

Un po' di nostalgia

Queste sono le notizie sul teatro e sull'andamento delle prove. Per quanto riguarda la sua vita parigina, non ci si trova. E' stanco, un po' malato di nostalgia toscana, un poco intimidito: «Qui non posso lavorare. Sono troppo eccitato di nervi e senza la tranquillità che mi è necessaria. A me un invito a pranzo mi fa star male una settimana. Sono fatto così e non mi si cambia a quasi quarant'anni. E' inutile insistere: non sono nato per fare la vita dei salotti e dei ricevimenti. A che pro' espormi a fare la figura del cretino e dell'imbecille... Vedo che sono tale e me ne accoro tanto. Ma, ripeto, sono impiantato così, e lei mi conosce — solo lei — non Tito che continuamente insiste che mi sveltisca. Insistere su questo argomento, con me è peggio. Non per fare paragoni, chè sarebbe ridicolo, ma Verdi ha fatto sempre il suo comodo e cionondimeno ha fatto quel po' po' di carriera. Finora io ho, grazie a Dio, — tutta la mia parte di successi senza ricorrere a mezzi per i quali non sono nato. Io sono qui unicamente perchè mi eseguiscono la mia musica come è scritta. Non vedo proprio il momento di tornare alla mia quiete. Come la desidero!... Domenica, con Tito, andremo a Marly, nella villa di Sardou...».

* *

Così, alla vigilia della grande affermazione parigina, che legherà per sempre la Bohème al repertorio dell'Opera Comica, tra gli inviti, gli onori, le nuove conoscenze letterarie e mondane, Giacomo, grande anima semplice e paesana, sogna le Apuane, la macchia pisana, il suo piccolo lago, le folaghe e i beccaccini. E forse in quella visita a Sardou vede venirgli incontro la plastica figura di Floria Tosca, col suo alto bastone tra le braccia un gran mazzo di fiori da deporre dinanzi alla Madonna.

Giuseppe Adami

(Continua).

Caldo eccezionale negli S. U.

Numerosi decessi

New York, martedì mattino.

Da qualche giorno a questa parte, tutta la costa atlantica degli Stati Uniti è oppressa da un'ondata di caldo che raggiunge la temperatura di 40° centigradi. Questa ha causato finora la morte di 80 persone.

L'affluenza del pubblico ai bagni di mare è enorme. Nella sola fine di settimana gli annegati superavano i 90.

ULTIME STAMPA SERA

Alla Mostra dell'arte tedesca

Uno dei quadri di ispirazione bellica esposto alla Mostra dell'Arte tedesca inaugurata ieri a Monaco: «Il Führer sul campo di battaglia» del pittore berlinese Corrado Hommel.

NELLA "CASAMATTA N. 52„

La allegra vita e la triste fine della "compagna Olga„

Come il comandante del settore sovietico aveva imposto ai suoi soldati una "ufficialessa„ — Liquori e festini — Angherie della donna contro la truppa — Al momento dell'attacco tutto è stato liquidato

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Stoccolma, martedì sera.

Alla casamatta N. 52 dell'opera fortificata di B..., facente parte della Linea Stalin i soldati germanici hanno avuto una sorpresa. Non quella cruenta di una non vista mitragliatrice che apre il fuoco quando meno lo si aspetta e stende fra gli sterpi qualche animoso, così ch'egli mai più si rialzerà. No, poichè — come narra un corrispondente di guerra al seguito delle Armate germaniche — l'azione contro quella ed altre casematte viciniori s'era già conclusa da tempo, da quando, cioè, i soldati dai lanciafiamme che fondevano le piastre d'acciaio dei ripari e minacciavano di arrostirli, i difensori sovietici erano usciti dal covo e — mani in alto — s'erano avvicinati carponi ai germanici arrendendosi.

Nel sotterraneo

La sorpresa fu d'altro genere. La riserbava il piano interrato della casamatta. La «N. 52» era fra l'opera fortificata di media grandezza; comprendeva — cioè — non soltanto il ridotto affiorante sul terreno, irto di bocche da fuoco, ma pure una specie di scantinato — parimenti costruito in cemento e blindato per il ricovero delle truppe in guardia franca.

Mentre al piano superiore ben visibili erano i segni della battaglia da poco tempo conclusa — si camminava sui bossoli e l'aria era ammorbata dall'acre fumo delle esplosioni — sotto v'era il disordine che può caratterizzare una casamatta ove gli uomini siano stati sorpresi a mezzo della giornata, nè più abbiano potuto curarsi di nulla. Avanzi di rancio, scatolette aperte, abiti e buffetterie alla rinfusa sui panconi e sui paglericci la cui paglia trita denunciava il lungo uso senza ricambio... Questo nella prima sala. Di qui una porta di ferro sormontata da un'iscrizione che — a quei del gruppo tedesco che già s'eran fatta una certa dimestichezza con l'alfabeto cirillico — diceva essere la prossima la camera del comandante.

Porta socchiusa. Dalle fessure si scorge uno stivale giallo, dal piede incredibilmente piccolo, disteso a terra.

Si spinge: lo stivale urtato dal battente non si rovescia, fa resistenza... Soltanto entrando si vede un corpo prono e sulla divisa, a mezza schiena una macchia bruna.

Non è agli assaltatori del corpo Pionieri che dia brividi, ormai, la vista d'un cadavere, ma...

Quella massa di capelli d'un biondo pallido che incorona il capo non è di uomo, certamente. Chi si dà briga di scostare il triste fardello che ancora impaccia il transito n'ha la prova.

La divisa è militare, che mai? Ecco un sergente, recupera fra i molti quelli dei russi ch'erano alla «N. 52», fa segno all'ufficiale.

Dai documenti questi risulta essere il tenente Fiodor (Teodoro) Pelachjia, del Corpo di Fortezza dell'Armata sovietica.

Il maggiore e...

Viene condotto nella camera del comando e gli si chiedono spiegazioni. In verità già molto hanno trovato gli stessi tedeschi per «spiegare» il non comune caso. Un armadietto per liquori, ad esempio, che è in proporzione assai meglio fornito di quanto non risulti la dispensa dei soldati; molti cuscini, dei tappeti, alcune suppellettili assai più consone all'arredamento di un salotto che non a quello d'una fortezza.

Richiesto di chi fosse la donna uccisa, il tenente non aveva difficoltà a rispondere:

«Era la dottoressa del maggiore...»

La casamatta — così come la seconda interessante vari fortini minori, e ciò risultava dai documenti — era infatti agli ordini di un maggiore, scampato perchè allontanatosi casualmente poco prima dell'attacco germanico.

L'ufficiale subalterno aveva pronunciato la frase con tale un tono e con siffatto sorriso che dicevano assai di più. Ad altre domande rivoltegli rispondeva poi, dicendo come la ragazza — si trattava infatti d'una ventenne — portava sulla divisa le insegne delle formazioni sanitarie sovietiche, ma non era certamente di medicina che si occupava.

Dove e come non si sapeva, ma a reclutarla era stato il maggiore, il quale l'aveva un giorno portata nella casamatta «N. 52», presentandola agli ufficiali sottordini come loro pari grado ed «imponendola» ai soldati quale superiore.

Se vi fossero stati dubbi sui veri compiti della «compagna Olga» — tale il suo nome, le lunghe soste di lei nella saletta del comandante li avrebbero fugati.

Tutto ciò — continuava il tenente Pelachjia — era già più che sufficiente per indisporre i soldati verso l'ultima venuta; costei, inoltre, non faceva nulla per rendersi meno odiosa. Valendosi del grado — vero o falso che fosse — e più della protezione del comandante, non si peritava di trattare malamente i subalterni, spesso anche, angariandoli o facendo piovere sul loro capo non meritate punizioni.

Quando, poi, il maggiore era assente, la «compagna Olga» si autonominava comandante effettiva e dava ordini e contro ordini che voleva assolutamente eseguiti, pena una immediata rappresaglia. Più volte era giunta a percuotere l'attendente del maggiore, che per ragioni di servizio, era costretto a più direttamente [illegible].

Quando si fu al momento dell'attacco — giunto improvviso ed impreveduto, poichè i russi ritenevano che i tedeschi fossero ancora assai distanti — la «compagna Olga» volle ad ogni costo «far qualcosa» e cominciò a prendersela con tutti e contro tutto.

«Non v'era tempo a dar retta ad una ragazza — concludeva il tenente. — Ordinai quindi che fosse condotta nella camera del comando e colà rinchiusa.

«...deve essersi rivoltata al soldato incaricato di accompagnarla...».

Come necrologio, senza dubbio, la «compagna Olga» non doveva valere di più.

Nè i germanici ritenevano necessario continuare l'inchiesta.

Soltanto si prendeva nota delle dichiarazioni del tenente per riferirle a quel ramo del Comando che si occupa in particolare delle condizioni di spirito delle truppe nemiche.

A. T.

Operai australiani in sciopero

New York, martedì mattino.

Secondo una comunicazione dell'Agenzia Associated Press, in Sidney ed in altre città della Nuova Galles del Sud, più di 20.000 operai si sono posti in sciopero di protesta per la durata di un giorno. Gli operai hanno fatto una dimostrazione contro il rifiuto del Governo australiano di rilasciare in libertà due comunisti arrestati. In un primo tempo si sarebbe trattato di uno sciopero generale di 560.000 operai in cifra tonda.

(D. N. B.).

Gli uccisori di Jorga fucilati a Bucarest

Venticinque esecuzioni

Bucarest, martedì sera.

La Corte Marziale del Comando militare della Capitale, ha condannato a morte, per avere organizzato nel novembre 1940, nella prigione di Jilava, l'assassinio del prof. Nicola Jorga e di Virginio Madgearu, e per avere partecipato ai disordini del gennaio scorso, venticinque persone, tra cui Stanicor Stelian, che era stato segretario generale della Prefettura di Polizia della Capitale e nel contempo capo di una Sezione Legionaria di Bucarest ed il suo aiutante, i quali, durante la rivolta di gennaio erano stati trovati con quattro rivoltelle cariche e che si erano proposti di eseguire atti di violenza contro il governo. La sentenza è stata eseguita il 28 luglio.

(Radio Stefani).

Il Comandante militare di Belgrado

perito in un incidente di volo

Belgrado, martedì sera.

(Tr.) - Notizie da Berlino informano che nell'ospedale di Hohenlichen, situato nei pressi della Capitale germanica, è deceduto, oggi, il generale di artiglieria von Schroeder, Comandante militare della Serbia, in seguito alle gravi ferite da lui riportate in un incidente di volo avvenuto il diciotto luglio sul campo d'aviazione di Belgrado. Il nuovo Comandante militare tedesco della Serbia, che era stato nominato, appena avvenuta la sciagura che ha posto fine alla gloriosa carriera del generale von Schroeder, è arrivato lunedì mattina a Belgrado, ed ha subito preso possesso del suo nuovo posto.

Il generale von Schroeder è stato un valoroso comandante di artiglieria controaerea.

In Messico si chiede lo scioglimento del partito comunista

Città di Messico, martedì matt.

Diversi partiti politici indipendenti, con a capo la «Revolucionaria Mexicanista» cioè le cosiddette «camicie d'oro», hanno deciso di richiedere al presidente dello Stato lo scioglimento immediato del Partito comunista, che continuamente va contro alla legge messicana.

Volevano rinnovare l'esempio di Adamo ed Eva nell'Eden

Ma le isole oggi sono pericolose

New York, martedì mattino.

Mandano da Barbados, una piccola isola delle Antille, che è stato improvvisamente stroncato un tentativo di vita naturistica e nudista che da circa un anno vi avevano iniziato due originali americani. Nell'estate dello scorso anno il dottor Peter Brande e la signora Evy Glawden erano scomparsi da Boston: si seppe parecchi mesi dopo che si erano rifugiati in una minuscola isola, nelle vicinanze di quella di Barbados: essi volevano ripetere l'avventura di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, vivendo nella massima semplicità rudimentale, rinunciando a tutto quello che la civiltà e il progresso hanno messo a disposizione dell'uomo. Peter ed Evy vivono secondo natura, vestiti il meno possibile secondo consentano le stagioni, dormendo in una capanna di rami e di foglie da essi costruita, vagando di giorno all'aria aperta e sulle rive del mare, mangiando la frutta che cresce spontaneamente sugli alberi e qualche pesce che essi raccolgono nel mare. Naturalmente il dottor Peter ha una barba chilometrica e dei capelli lunghissimi e folti poichè non sono mai toccati e la sua compagna porta la chioma bionda e disciolta sulle spalle come Isabeau. Ignorano il vino e si dissetano all'unica sorgente che si trova nell'isolotto. Ogni tre mesi una nave che fa servizio per le isole fa scalo anche presso lo scoglio dove vivono Peter ed Evy e lascia giù qualche cosa che viene ad essi inviata dai parenti o dagli amici: ma essi non ricevono direttamente gli invii, non volendo farsi vedere da alcuno nè aver contatti con gli uomini del mondo civile. La vita naturistica di Peter ed Evy si svolgeva tranquilla e pacifica, ma in questi giorni essi furono avvertiti che in vista degli avvenimenti, era meglio che tornassero alle loro case a Boston, perchè le isole possono costituire un pericolo guerresco e grave.

La novella di "Stampa Sera„

L'addio dell'attore

«Addio!» disse Gianna Limas, guardando l'uomo con gli azzurri occhi irati. «Che vuoi dire?» domandò Tullio Sombra, con la voce che esprimeva un evidente disappunto. «Proprio quel che significa». «Ma Gianna, piccola cara, sii ragionevole. Non capisci?». Egli era convinto che Gianna non poteva parlare sul serio. Non l'aveva mai vista prima d'allora arrabbiata. Era stata sempre tanto arrendevole, quasi troppo dolce. Ed era stata appunto quell'arrendevolezza, e l'abitudine di considerare tutto quanto Tullio diceva o faceva come corretto e ben fatto che l'avevano attratta a lui. Questo ed il fatto che lei era in continua ascesa come attrice e godeva già d'un buon reddito. Tullio Sombra, giovane attore mediocre, soltanto abile nel condurre una vita spendereccia, proponendosi di sposare Gianna Limas si vedeva già, in veste di «direttore», occupato ad intascare larghi proventi sui contratti della moglie. E tale prospettiva gli sorrideva più che l'idea di continuare a logorarsi in particine secondarie, conducendo una vita grama. «Ti capisco perfettamente, Tullio — lei adesso gli diceva —. Tu sei nato per fare la bella vita, per impigrire negli svaghi e nel lusso. A me, al contrario, piace lavorare. Lasciamoci, perciò. Io devo andare a recitare sabato ad Almanda, e domani partirò. Tu resta pure qui a spassartela ed a fare il cascamorto con quella amorfosa di Stella Parcho e con le altre. E se mai informale, da parte mia; che io, dopotutto, non sono la gallina stupida che credevano. Ne ho abbastanza di te e di loro». Tullio, dandosi in cuor suo dello sciocco, domandò: «Decidi così, Gianna?». «Precisamente», rispose la ragazza. «M'hai offeso in un modo terribile rigettando il mio amore». «Il tuo amore, almeno nei miei riguardi, non esiste. Ho soltanto fatto naufragare i tuoi progetti». Tullio emise un profondo sospiro. Egli aveva interpretato molte volte questa parte, sotto la luce dei riflettori, e perciò riuscì perfetto. «Allora — egli disse — la mia vita è finita. Se tu mi lasci so quel che mi resta da fare per trovare la mia pace». «M'impegno fin d'adesso a mandarti un bel mazzo di fiori», concluse Gianna Limas, ed uscì dalla stanza. Vedendola andarsene Tullio Sombra ebbe come l'impressione di sentirsi cadere il portafogli dalla tasca. Egli non poteva credere che Gianna lo lasciasse. Era assurdo. Doveva solo essere una minaccia determinata dalla gelosia; anche le donne calme hanno di questi scatti certe volte. Ma era ridicolo che lei partisse prima del prestabilito. E questo soltanto perchè lui aveva colto l'opportunità, mentre Gianna la settimana scorsa era via, di passare un giorno a Manola con Stella Parcho e con qualche altra ragazza. Tullio, però, era convinto che tutto si sarebbe accomodato. Egli avrebbe dato a Gianna il tempo di riflettere e di pentirsi, e poi le avrebbe telefonato. Lei avrebbe pianto e lui avrebbe avuto modo di fare la parte dell'uomo generoso.

Fu mentre indossava l'abito da sera che Tullio pensò a Giorgio Unumo, il commediografo. Era proprio sua la commedia che Gianna avrebbe interpretato, e Unumo era stato sempre gentile con l'attrice. Uno o due anni prima c'era forse stato del tenero fra di loro, e adesso Unumo aveva fatto quattrini con i suoi lavori. Essi si sarebbero di nuovo incontrati e lei, libera, avrebbe di sicuro accettata la sua corte. «Ma non la lascerò partire», decise Tullio, cercando con uno strappo di mettersi a posto la cravatta. Lasciando, a notte alta, il Circolo fu tentato d'andare a trovar Gianna al suo albergo e di pregarla con parole brucianti, come se avesse il cuore spezzato. Ma si convinse che avrebbe fatto meglio ad aspettare fino al giorno dopo. Giunto, però, a casa capì che non gli sarebbe stato possibile dormire senza prima aver parlato con Gianna. Le avrebbe telefonato. Ma che cosa le avrebbe detto? Doveva essere qualcosa di tremendo e di decisivo, qualcosa che dovesse convincerla del suo esclusivo amore, qualcosa che squalificasse definitivamente Unumo, il suo rivale. Andò alla scrivania, aprì l'ultimo cassetto e prese la pistola. La caricò con un colpo, poi collocò tre cuscini sulla poltrona di fronte, tornò al suo posto ed al telefono fece il numero di Gianna. Dovette aspettare un bel po' prima che la voce assonnata della ragazza gli rispondesse. «Sì! Chi è, per piacere?». «Gianna — disse Tullio parlando con l'accento d'un uomo disperato — sono io: Tullio. Non mi riesce di dormire se non faccio la pace con te». «Sei tu di nuovo! — disse Gianna, seccata. — Ti ho detto che ne ho abbastanza; e questo è tutto». «Gianna! Gianna! — gridò Tullio. — Non lasciare l'apparecchio. Ascolta. Ti garantisco che se non mi ascolti farò una pazzia». «Sì!» — Ci fu uno sbadiglio ed un riso soffocato nella voce della ragazza. — Ti ho già detto che ti man-

STAMPA SERA

Pietroburgo chiusa nel cerchio delle forze tedesche e finlandesi

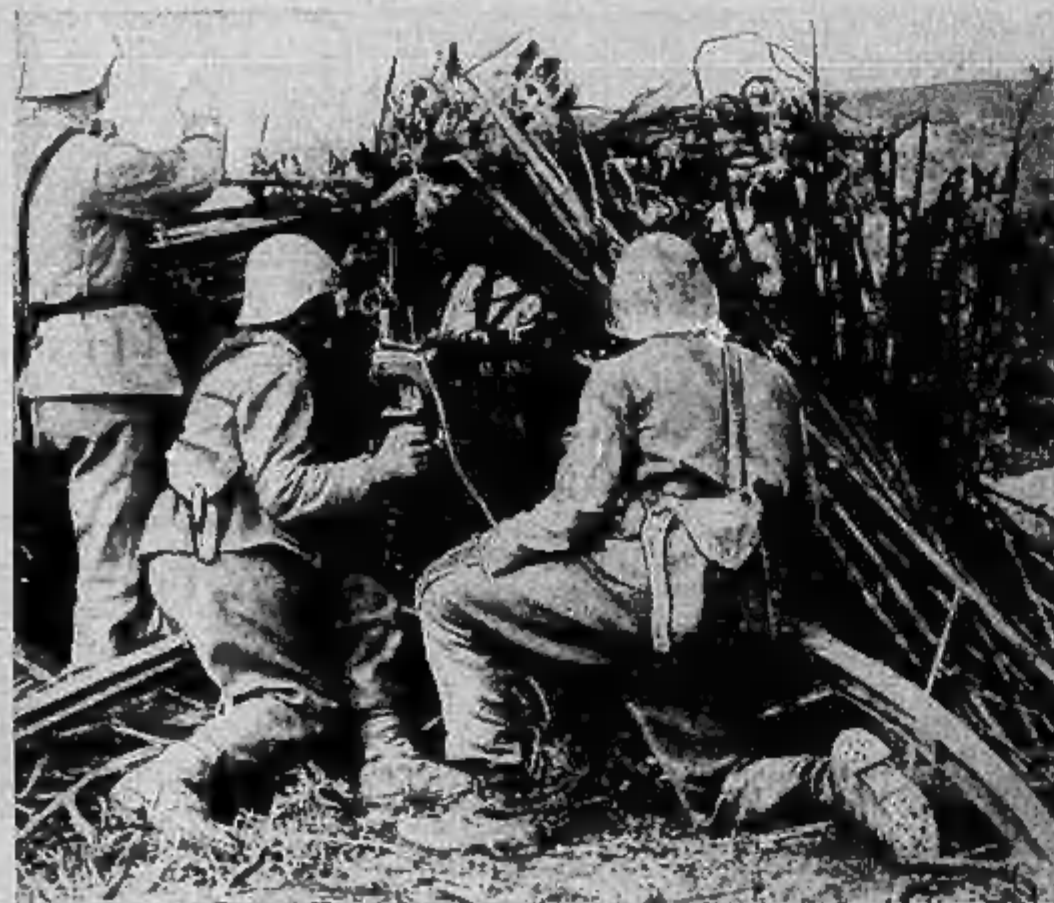
Una visione del centro di Pietroburgo, l'ex-capitale russa che le Divisioni del Reich e della Finlandia serrano in un infrangibile cerchio.

Sbarchi nipponici in Indocina

In conformità all' accordo intervenuto fra i Governi di Tokio e di Vichy, le truppe giapponesi hanno rapidamente iniziato l'occupazione delle basi militari dell' Indocina francese, sbarcando reparti e materiali sulle coste del territorio che con gli intrighi e con le armi gli anglo-americani ed i cinesi tentavano di rapinare.

La fidanzata ha scritto

Approfittando di una breve sosta della colonna, questo motorizzato germanico in Russia si legge la lettera appena ricevuta dalla fidanzata

Sana vita alpina dei bimbi...

Anticarro romeno in postazione

Oltre la Bessarabia riconquistata, le truppe romene continuano la battaglia contro il nemico sovietico. Celati dietro un mascheramento vegetale, questi soldati di Antonescu puntano il loro pezzo anticarro.

L'eleganza è un'opinione!

Questi sfregi sono considerati molto eleganti dagli indigeni Sarra nel Congo belga.

Il conforto della Fede ai poveri lebbrosi di Sceklung

Assistiti dalla carità dei missionari cattolici, i poveri lebbrosi di Sceklung presso Canton escono dalla chiesa ove hanno ricevuto il conforto della Fede per la loro immensa sciagura.

E' già per l'autunno

I creatori della Moda già pensano all'autunno e i primi modelli per settembre cominciano ad essere conosciuti. Qui ve ne presentiamo uno che alla severità della linea e del colore unisce una sicura eleganza.

...della colonia di Salice d'Ulzio

Due belle visioni delle salutari passeggiate collettive che i bimbi dei lavoratori della *Fiat* accolti nella colonia alpina « Tina Nasi Agnelli » di Salice d'Ulzio compiono quotidianamente nei dintorni della loro magnifica sede estiva. - *In alto*: la canzone dei ragazzi si diffonde sulle ali del vento. - *Sotto*: lasciata la colonia, si comincia a salire.